

E a me, proprio a me che considerava sua figlia, ha ordinato di non cercarlo mai più. *(si dispera)* Mai più!

VOCI DALLA PLATEA

La sua requisitoria mira a schiacciare l'Internazionale Comunista!

Vuole affossare per sempre le organizzazioni rivoluzionarie!

Nega la missione storica del proletariato!

E' un'eretica!

buio

SCENA V

Simone ha un fucile in mano, è ferita ad una gamba. Accanto a lei un uomo armato

NESTOR – Mettilo via. Finisce che colpisci qualcuno di noi e siamo già in pochi

SIMONE – Sono solo un po' miope

NESTOR – Un po'?

SIMONE – Nestor, il figlio del contadino ha alzato il pugno ma si vedeva che non ne aveva nessuna voglia. Lo faceva per compiacere il padre. I nostri stanno versando troppo sangue. Se mi uccidono me lo sarò meritato. Mi sento complice.

NESTOR – A quel ragazzo avevamo offerto di venire con noi

SIMONE – La sua uccisione deve pesarvi sulla coscienza

NESTOR – La guerra non è cosa per te

SIMONE – Uno mi ha raccontato dei due preti. Uno fucilato sul posto l'altro lasciato libero per poi sparargli alle spalle, mentre scappava. Si meravigliava perché non ridevo

NESTOR – Sì, perché?

SIMONE – Ad un pranzo i nostri compagni raccontavano, sempre ridendo, quanti preti e quanti fascisti avevano ucciso.

NESTOR – Che pensi che facciano loro, i fascisti?

SIMONE – Che pensi del gusto di uccidere?

NESTOR – Devi andartene di qui o la tua gamba non guarirà *semibuio*

E' notte. Simone, con una gamba fasciata, è al suo tavolino e scrive una lettera a sua madre. Da sinistra entra in scena una donna vestita di scuro che la legge

LA MADRE – Barcellona, venti settembre millenovecentotrentasei. Cara *mime*, sono ferita a una gamba ma è la mia anima che soffre. E' successo che a causa della mia proverbiale inettitudine, sono finita con il piede in una pentola di acqua bollente ma niente di grave, niente di eroico. Lascio volentieri la Spagna. Ho aderito a questa sua guerra perché mi era apparsa come la lotta di contadini affamati contro i proprietari terrieri e un clero loro complice, invece mi rendo conto che è una guerra fra Russia, Germania e Italia. Mi rendo conto che fare la guerra per fare la rivoluzione è la tomba della rivoluzione. La vera rivoluzione dev'essere un'azione metodica tesa a limitare i danni, esige una morale superiore e amore, amore per la vita. Niente ha valore quando la vita umana non ne ha. La guerra è un fatto di politica interna non di politica estera. E' la forma più efficace di oppressione. Permette a chi detiene il potere di sottomettere il popolo in rivolta in vista degli interessi superiori della nazione. Ti voglio bene, a presto, tua Simone

buio

Simone è sull'altalena. Indossa un fresco vestito estivo e ha in testa il suo grande cappello con i fiori. E' felice

L'Italia! Quando la provvidenza posa esseri belli fra cose belle, questa è l'Italia. In questo paese non si hanno abbastanza occhi per guardare e orecchi per ascoltare. Sono sommersa da una gioia incontenibile, mi sento ubriaca. In treno un giovanotto sconosciuto mi ha chiesto di sposarlo, ho detto di no, non ci conoscevo abbastanza, a Fiesole un muratore mi ha detto che gli sarebbe piaciuto studiare ma era troppo povero, che non si sposava perché amava troppo la libertà e che ogni domenica se ne andava in campagna con gli amici e una chitarra. Tutto questo con un sorriso. Come non voler bene a un popolo simile?

buio

SCENA VI

Da parti opposte entrano in scena Simone e il gesuita Padre Perrin. Vanno l'uno verso l'altro con l'apparente desiderio di incontrarsi ma si fermano mantenendo una certa distanza.

PADRE PERRIN – Perché rifiuti il battesimo, Simone?

SIMONE – Non oso, padre Perrin. Sono preoccupata per la verità

PADRE PERRIN – La Chiesa vuole servire la tua anima

SIMONE – Padre Perrin, io ho fede e credo nella parola del Vangelo, ma non sottoscrivo quello che afferma la Chiesa sulle sue verità e soprattutto non le posso riconoscere il diritto di limitare le azioni dell'intelligenza e le illuminazioni dell'amore

PADRE PERRIN – Tu non ami la Chiesa

SIMONE – La Chiesa, come patria terrestre, ha prodotto le crociate, l'Inquisizione, ha giustificato genocidi, ha usato la sofferenza, la degradazione ed il peccato come addestramento per la vita, ha trasformato il cristianesimo in una religione di schiavi

PADRE PERRIN – Simone, dovresti avere più fiducia in noi

SIMONE – Padre Perrin, per tutta la vita ho combattuto il "noi". Il "noi" del Partito, il "noi" della razza, il "noi" della nazione, il "noi" della classe e per questo mi sono sempre sentita sola, straniera e in esilio in ogni luogo. Ma devo scegliere. Per me entrare in un "noi" significa abbandonare gli altri e questo pensiero mi provoca un'enorme sofferenza, una sofferenza intollerabile

PADRE PERRIN – Di tutto ciò dovremo ancora parlare e a lungo, molto a lungo, Simone

buio

In scena il letto del prologo con la sagoma del corpo. Simone è accanto al letto

SIMONE – *(al pubblico)* Dov'eravamo rimasti? Ha sì, i miei contemporanei. Loro hanno voluto giudicarmi in mille modi diversi ma sarebbe bastato che avessero ammesso che l'oggetto della mia ricerca era l'umanità e l'oggetto del mio amore erano gli ultimi, i diseredati. Ho voluto passare fra gli uomini e confondermi con loro, dovevo conoscerli ed amarli per come sono. Se così non era, anche il mio amore non era.

FINE

SIMONE – Come un sogno, ma ad occhi aperti, basato sulla realtà delle cose. Oggi non esiste un’etica del lavoro. Il lavoro è organizzato nel senso dello sfruttamento dell’uomo in vista di uno sviluppo e quindi di un profitto illimitato. Bisogna cambiare. Il lavoro è il rapporto fra l’uomo e il mondo e deve essere maestro di libertà. E’ la salute del pensiero che va preservata

buio

SCENA V

Rumori metallici, assordanti di fabbrica. In scena Simone e un’ operaia indossano due grembiuli uguali e stanno lavorando intorno ad una macchina fresatrice.

NINETTE – Che ci fai in quest’inferno? Si dice che sei una ricca.

SIMONE – Vero, ma avrei preferito nascere povera

NINETTE Sicuro, non sai che ti sei persa! Ora staresti in salotto a bere il the con le amiche. Ma che hai fatto? La faccia di una che fa mattane di brutto ce l’avresti. Non me la racconti giusta.

SIMONE – Mi preme la verità, Ninette. Tutti abbiamo la vocazione alla verità. Rifletti e vedrai che ho ragione.

NINETTE – Come sarebbe? Io rifletto e vedrò che ho ragione, no che tu hai ragione. Certo che con la parlantina a te non ti batte nessuno! Quindi, se ho capito, sarebbe per questa cosa, com’è che si chiama?, vocazione?, che per poco non ti infilavi il martello pneumatico diritto nello stomaco.

SIMONE – Sentivo che se l’avessi mollato mi sarei spaccata in mille pezzi.

NINETTE – Ti ci vedo spiacciata sul muro e devo decidere se mi dispiace, ehm, scusa, è che mi fai rabbia, sei una ricca.

SIMONE – Ma non capisci?

NINETTE – Io non capisco niente e smettila, non distrarmi, devo fare più pezzi che posso, i miei figli debbono mangiare.

SIMONE – Io e te, adesso, questa (*la macchina*) non siamo noi che la usiamo, è lei che ci usa, che ci violenta. Loro (*le macchine*) non si lasciano usare. (*Si accalora*) Ma per capirle dobbiamo lasciarle fare. Permettere che ti penetri, ti attraversino, ti buchino. Che violentino la tua pelle, la tua car..

NINETTE – Calma! Era meglio che non ci venivi alla numero otto, per lo sforzo ti fuma il cervello. Il caposquadra non voleva, sei tu che hai insistito. Tu stai male. Tossisci ogni momento, sei sempre nervosa, arrabbiata

SIMONE – Non è vero. Ieri è successo che ci siamo guardati e... quel sorriso... una gioia indescrivibile, una gioia pura

NINETTE – Ricominci? Adesso attacchi con la “gioia pura”?

SIMONE – (*Ispirata*) E’ stato un momento di grazia, di totale bellezza. Ho capito che è proprio nell’ abbruttimento, nella disintegrazione del cuore e dell’anima che si capisce che la solidarietà, la fratellanza non sono parole vuote ma sono “cose” vive, palpitanti, con un sapore, un gusto, sono “cose” fatte di carne e sangue. Ahia!!

Simone si fa male

NINETTE – Attenta! Lo sapevo, ti sei bruciate le dita

SIMONE – Non è niente. Piuttosto è questo maledetto mal di testa che mi porto addosso

NINETTE – Non ce la fai a resistere. Lavoriamo a cottimo, non possiamo fermarci nemmeno per mandare giù un boccone di pane. Qui ci vuole gente forte

SIMONE – Io sono molto forte (*cerca di fasciare in qualche modo la mano*)

NINETTE – Fammi il piacere, Simone! Ti vogliamo bene, ti ammiriamo ma quando è troppo, è troppo! Tu ti vuoi ammazzare

SIMONE – Nemmeno per sogno, sto bene, e ricorda che stasera c’è la riunione

NINETTE – Un’altra?

SIMONE – Dobbiamo parlare, organizzarci

NINETTE – Pistolet, perché non te ne stai buona, tranquilla, almeno ogni tanto?

SIMONE – Perché mi chiamate tutti Pistolet?

NINETTE – Lascia perdere e, per piacere, non passare da casa a prendermi. Vengo da sola. Mio marito se ti vede un’altra volta finisce che fa volare i piatti. Dio santo, lavoriamo dodici ore al giorno e solo la sera noi..

SIMONE – Siete felici, capisco. Anch’io ieri sono stata felice. Avevo finalmente i soldi per prendere l’autobus. Che felicità!

NINETTE – Prendere l’autobus?

SIMONE – Sì, Ho scoperto che anch’io, una schiava, potevo usare un mezzo così comodo. Ho sentito dentro di me che anch’io avevo diritto ai diritti

NINETTE – Pistolet, adesso il mal di testa ce l’ho io. I diritti? E che sono? Roba che si mangia? Se non è roba che si mangia, non mi interessa.

Buio.

E’ notte. Simone, infreddolita e avvolta in una vecchia coperta, tossisce mentre scrive seduta alla sua piccola scrivania

v.f.c. SIMONE – Da quando esistono gli sfruttati esistono i rivoltosi che hanno ucciso e si sono fatti uccidere e con questo non hanno né distrutto né, spesso, nemmeno attenuato lo sfruttamento. Non basta sollevarsi contro un ordine sociale fondato sull’oppressione, bisogna cambiarlo, e per cambiarlo bisogna conoscerlo. Purtroppo il movimento rivoluzionario operaio francese corre un pericolo mortale perché i suoi capi pensano che non tutte le verità vanno dette e preferiscono basare pensieri e azioni sui miti piuttosto che su una visione chiara della realtà. Il punto della questione è sempre lo stesso: **non restare ciechi, non mentire, non essere complici**

A queste parole Simone sembra colta dall’ ira, sbatte i pugni sul tavolino e si alza. E’ furiosa

SIMONE – Ma perché deve essere sempre così difficile? E adesso persino lui, Trotski, il grande Trotski, il mio maestro, è diventato cieco e complice. Dice che la Russia di Stalin continua ad essere uno Stato operaio e ammette solo che vi siano “deformazioni burocratiche”... “Deformazioni burocratiche”, è così che le chiama! Eppure sa bene quale sia l’enorme potere della burocrazia. E adesso ci vuole cacciare dal congresso perché abbiamo proposto di rompere con la III Internazionale e fondare una IV Internazionale sganciata da Mosca. O lui o noi, ha detto, e se n’è andato!



ILARIA., interprete di una seconda versione, musicale

e di percepire nella verità gli altri e le cose. E' da lì che hanno origine tutte le discriminazioni, tutte le diversità.... Il punto di vista è il più mortifero e devastante focolaio di ingiustizie che esista.

Su di lei piovono le voci dalla platea.

VOCI – (dalla platea)

L'ebrea Weil cominci col dividere i suoi soldi con i disoccupati

E' una militante al soldo di Mosca

Si illude se pensa di passarla liscia

E' l'Anticristo

E' un uomo vestito da donna

SCENA IV

Simone e l'amico George discutono fra loro seduti al tavolo da bar. Simone fuma e appare rilassata

GEORGE – Simone, devo dirtelo. Sono tuo amico. Tu mi preoccupi, non hai mai avuto una salute di ferro e adesso stai distruggendoti. Hai abbandonato un mestiere comodo come l'insegnamento per lavorare nell'inferno di una fabbrica, abiti in un tugurio e al freddo, mi dicono che dormi sui sacchi di patate, mangi troppo poco e si vede...

SIMONE – George, io vivo semplicemente nella medesima condizione di milioni di esseri umani e sono anche fortunata perché io, un lavoro, ce l'ho

GEORGE – Questo tuo estremo e frenetico modo di sperimentare la vita nelle sue forme più drammatiche ti espone anche,

come studiosa, al rischio di valutazioni esasperate, sbagliate.

SIMONE – E' vero. Mi è capitato e mi capiterà ancora ma sai che poi me ne accorgo e lo dichiaro pubblicamente, me ne pento

GEORGE – D'accordo ma insisto, non puoi impedirmi di essere preoccupato per te, scusami per la brutalità ma io non voglio che tu muoia a trent'anni

SIMONE – (ride) Va bene, te lo prometto. Non morirò a trent'anni. Ti ringrazio per volermi bene. George, ne abbiamo già discusso tante volte. Ho deciso di vivere come vivo perché, come dici, sono una studiosa dell'umanità e sento il dovere di scoprire come si possa organizzare una società senza oppressione

GEORGE – Utopia, Simone! Nella storia gli oppressi in rivolta hanno poi sempre creato oppressione a loro volta

SIMONE – Esatto, ma perché? E' questo il nocciolo del problema, è questo l'interrogativo a cui occorre dare una risposta

GEORGE – Un interrogativo che ti poni solo tu perché nemmeno noi marxisti ce lo siamo mai posto e non perché non volessimo ma perché non c'è risposta, è nella natura umana dividersi in oppressori o oppressi.

SIMONE – Non lo credo, altrimenti come si spiega che in ogni tempo gli uomini hanno amato la libertà sopra ogni cosa? Io devo lavorare ad una nuova architettura della società che, eliminando l'oppressione, sia in grado di garantire libertà a ognuno. E' questo lo scopo della mia ricerca.

GEORGE – E come la vedi questa tua "nuova architettura della società"?

in grado di fare la rivoluzione perché i suoi capi non perseguono più gli interessi degli operai ma quelli della Russia di Stalin e lui ora vuole solo impedire il blocco Germania-Francia. In più gli operai nazisti, dominati dall'odio contro il "sistema", si considerano più rivoluzionari dei comunisti stessi e vedono nell'internazionalismo una minaccia. Oggi il proletariato tedesco, il più potente, il più organizzato, il più progredito del mondo è interamente abbandonato all'illusione e alla menzogna e ha capitolato di fronte al nazismo senza resistere. Continuo a parlarne, a scriverne ma nessuno mi crede, mi si accusa di essere una "piccola borghese demoralizzata dal successo provvisorio di Hitler. "Provvisorio", è questo che tutti preferiscono pensare. Ti considero mio padre e so che mi capisci. Purtroppo la verità è che i nazisti sono i più forti perché sfruttano un'enorme massa amorfa d'incoscienti e di irresponsabili che desidera ciecamente "qualcosa di diverso", la paura e all'avidità della grande borghesia mentre la piccola borghesia è conquistata totalmente dal nazionalismo e, in aggiunta, offrono ai bruti la promessa di poter picchiare e assassinare chiunque restando impuniti. E tutti questi milioni di tedeschi vanno verso il nazismo come le mosche verso la fiamma. Temo che, se le altre nazioni europee non si sveglieranno prima che sia troppo tardi, l'effetto tragico di una tale iattura andrà molto al di là dei confini della Germania. Vivo in uno stato di ansia costante. Addio, maestro, tua figlia adottiva Simone

Musiche naziste. buio

SCENA III

Sul fondo possono essere proiettate alcune foto dell'infanzia di Simone. Simone è su un'altalena con un grande cappello a fiori in testa e un paio di grossi calzettoni colorati ai piedi

SIMONE – Mio fratello è un genio. Io no. Non ho le sue capacità. Per lui l'analisi matematica è un giochino, per me è un incubo. La mamma lo dice sempre. André è il vero genio della famiglia. E' stato lui che mi ha insegnato a leggere. Purtroppo io, non solo sono nata femmina, ma mi ammalo spesso, sono pallida, magramagra, uno schifo insomma. In fondo lo amo mio fratello André, tanto quanto lo odio. Pugni e schiaffi me ne da tanti, anche io, però. *Trollesse, trollesse, trollesse, trollesse!* Quel nomignolo non mi piace davvero, mi fa sentire piccola, inferiore. Mi diverto solo quando stiamo insieme, io e lui, da soli. Andiamo in giro scalzi a dire ai passanti che abbiamo freddo e fame. Anche sul tram, uno spasso guardare le facce scandalizzate della gente. Ma come? I figli dell'illustre professor Weil, mandati in giro nudi e affamati? La mamma, poverina, è stata aggredita dalla signora Pivot. Madre snaturata e criminale, così le ha gridato in faccia. Povera mime! *(Si guarda i piedi con i calzettoni)* Via queste! Io e André pensiamo che le calze corrompono e fanno marcire il corpo. Dovremmo vestirci tutti allo stesso modo così non si vedrebbero le differenze fra i ricchi e i poveri

Simone scende dall'altalena e indossa una mantellina da liceale e parla al pubblico come se si rivolgesse a una scolaresca

E' Lui il mio Socrate, il mio professore di filosofia Emile

Chartier, il grande Alain. *(Imita il suo professore, ma senza ironia)* Ragazzi, sapiate che il pensiero è uno stato violento di battaglia e per vincere le battaglie bisogna essere ben nutriti ed equipaggiati adeguatamente. Ricordate che per un buon nutrimento il cibo dev' essere genuino, buttate via riassunti e traduzioni, andate alla fonte, tra-



Kyara, la regista e protagonista di Simone Weil

ducete Omero, Platone, Tacito... Massima concentrazione, ampi margini, niente cancellature, riscrivere, rinnovarsi e rinnovare... riscrivere, rinnovarsi, rinnovare.. E tu, cara Simone, impara a tener a freno l'indignazione, la misantropia è una pessima consigliera... Lui ha ragione ma come si fa? A volte ci riesco, a volte no. Alain dice che chi non ama comandare è più bello a vedersi di chi non ama obbedire. E' vero, ma io non è che ami comandare, è solo che a volte bisogna prendere delle iniziative, convincere gli incerti, insistere. Hanno firmato ben ottanta normalisti contro il servizio militare. Il mio amico Buglé si è infuriato, per poco non mi ha picchiato, secondo lui la cosa non mi riguarda perché sono una donna e non ho diritto di parlare del servizio militare. Che sciocchezza! Tutti dobbiamo batterci per la distruzione delle fabbriche d'armi, dobbiamo mettere la guerra fuorilegge. Alla fine però li ho convinti e hanno firmato. Già, ma adesso ci attaccano da destra e da sinistra. *(prende alcuni fogli di giornale)* Sentite qua, "Tolstoianesimo in ritardo", "Odioso documento", "singolare mentalità di anarcoidi", "disfattisti", adesso ci è contro anche Sartre. Alain è molto amareggiato per questo. Io no. Immaginavo che ci avrebbero giudicati dal loro punto di vista. *(Con passione)* Bisogna imparare ad uscire dalla caverna del punto di vista. Il punto di vista ci impedisce di vedere

NOTA DELL'AUTRICE il mio testo è andato in scena, con adattamenti, una prima volta, dal 20 al 22 gennaio 2000, per la regia di Kyara van Ellikhuizen, al teatro della Comuna Baires, in via Favretto 11 a Milano. Nella sua messa in scena la regista e interprete principale, ha scelto di impostare il lavoro intersecando tre diversi registri narrativi: l'attrice, la colonna sonora e un video che occupava l'intera parete di fondo in cui apparivano le immagini di Fabrizio Caleffi, nei personaggi di Trotskij e dell'amico George, e della piccola Lucrezia, nel personaggio di Simone Weil bambina. Una seconda volta, modificato nella forma di concerto poetico da Ilaria Drago con le musiche originali Marco Guidi, è stato rappresentato il 17 aprile 2009, presso la Libreria delle Donne di Milano e il 20 aprile allo Spazio Teatro 89 in via Fratelli Zoia a Milano. Attualmente è in programma a: Roma all'Atelier Meta Teatro: dal 17 al 20 dicembre 2009; Parma a ParmaTeatro: il 29/30 gennaio 2010; Tournée (da definire a Genova, La Spezia, Ferrara tra l'1 e l'8 marzo 2010

del giornale "La Révolution Prolétarienne"

JEAN – Lo hai letto?

GEORGE – Certo, e so già che cosa ne dirai

JEAN – Simone Weil è incredibile con le sue profezie catastrofiste. Ho sempre odiato quel suo atteggiamento da mes-sia

GEORGE – Attirarsi l'odio è una sua specialità

JEAN – Tu ne sei affascinato. Ma, a prescindere dalle sue profezie strampalate, non la vedi? Come uomo di teatro ti dico che il linguaggio del corpo è fondamentale per capire chi hai di fronte. C'è qualcosa di perverso, di morboso in lei. Quella bocca grande, sempre umida. Ti guarda con la bocca. Se avesse un corpo potrebbe persino risultare eccitante, non sembra nemmeno una donna

GEORGE – In effetti ho conosciuto donne più....donne

JEAN – E come si concia, poi! Con quelle palandrane nere tutte macchiate e unte, i capelli spettinati..

GEORGE – Solo parlando con lei mi sento meno perduto

JEAN – Non fa altro che creare intorno a sé il tumulto, ha sempre da diramare ordini, coinvolgerti in manifestazioni, spronarti a mettere firme, mandarti in giro con i volantini. Mi chiedo se ha mai amato qualcuno e se qualcuno l'ha mai amata

GEORGE – Io, per esempio, caro Jean

JEAN – Perché la difendi tanto? Lei disprezza tutti. Il suo disprezzo te lo butta addosso senza dire una parola non appena l'argomento non ha l'altezza che le garba

GEORGE – E' vero. Simone non sopporta il giorno per giorno. Non l'ho mai vista mangiare di gusto. E' sempre altrove, ma è l'essere più umano che abbia mai conosciuto

JEAN – Forse. Ma solo quando dorme, se mai dorme. Scrive di notte, di giorno, la vedi sempre con una sigaretta accesa in bocca. Non conosce la misura, ispeziona il mondo dall'alto

GEORGE – Tu e gli altri ne avete semplicemente paura

JEAN – George, ti prego! La Weil ti ha plagiato, te lo ripeto. E' un' esaltata, molto intelligente, geniale se vuoi, non lo nego ma, pensa, una che si dichiara "filosofa militante", dai!

GEORGE – Non conosco definizione più esatta se metti tutto te stesso, corpo e mente, al servizio dell'umanità

JEAN – Però tu, da filosofo, non ti sogneresti di dirlo

GEORGE – Perché sono sufficientemente onesto per sapere di non avere la forza necessaria per esserlo, un filosofo militante

JEAN – Ma spiegami che vuol dire? Il vero filosofo, tu m'insegna, si guarda bene dal "militare" **in** qualcosa o **per** qualcosa perché ciò gli toglierebbe quella distanza dalle cose che lo porta ad elaborare il suo pensiero sul mondo, sulla società

GEORGE – Conoscendo poco dell'uno e dell'altra. Una bella differenza con il farne l'esperienza diretta. Per esempio, tu, io, sappiamo davvero cosa significa, giorno dopo giorno, patire la fame come la patisce il nostro proletariato?

JEAN – E con questo? Non è necessario come non è necessario subire la tortura per rifiutarla categoricamente

GEORGE – Troppo comodo! Non sperimentare significa non poter andare alla radice dei fatti, i fatti, Jean, causa ed effetto. Significa non capire la realtà e quindi non riuscire a prevenire il danno **prima** che sia troppo tardi. Per esempio



Ombretta De Biase, autrice di teatro e regista, vive e lavora a Milano. Fra le opere pubblicate: *Coco Martinez e il demone del teatro* (editori della Peste, Milano 1999), *Da Konstantin Stanislavskij a Marlon Brando*, indicazioni e suggerimenti per chi non si accontenta di fare l'attore ma vuole essere attore, (Editoria&Spettacolo, Roma 2002, 2ed.) Fra le pièces

premiare e/o rappresentate: *Ho amato Oblomov*, premio "Danilo Chiarugi", Centro Studi Giorgio La Pira, Pisa 1993 (Editori del Leone, Spinea 1992), *Gilda*, monologo inserito nello spettacolo "Giochi di Ma(s)sa", rappresentato al teatro "San Martin" di Buenos Aires e nelle principali città del Paese nel 1998, *Julius* (editori del Leone, Spinea 1992), *Lumini*, *Al coca-cola bar*, *Ballando il Rock*, tre atti unici di costume Premio "città di Roma" Centro Letterario del Lazio 1991, *Medioevo*, *l'eresia moderna delle begghine*: *Guglielma e Maifreda*, *Lo Specchio...* Nel 2003 ha ideato e tuttora dirige il Premio FERSEN per la promozione e diffusione della drammaturgia italiana contemporanea. Nel 2004 ha ideato e diretto la Rassegna teatrale "Dopo Pirandello" e nel 2005 ha ideato e diretto la Rassegna teatrale ANIMA MUNDI, dedicata alla drammaturgia delle donne. Nel 2009 ha collaborato alla sceneggiatura del film *Poesia che mi guardi* per la regia di Marina Spada.

tu, io, oggi saremmo in grado di prevedere le conseguenze del successo del nazionalsocialismo di quell'Hitler? Io arrivo solo a temere, a sospettare che ci sia qualcosa di oscuro, di pericoloso in quest'avventura nazista, eppure pare che il Paese si stia rialzando proprio grazie al nazismo

JEAN – A proposito di nazismo, ho sentito dire che lei sta partendo per la Germania. Indubbiamente ha coraggio la tua Weil! Sembra che lì cominci a tirare una brutta aria per gli ebrei

GEORGE – L'hai capita adesso? E così, mentre noi ce ne stiamo beati a bere il nostro caffè e a leggere ciò che raccontano i giornali, e sai quanto poco siano attendibili, lei ci va di persona e rischia la vita

JEAN – (*ride*) La vita? Addirittura, George! Sei irrecuperabile, frena il tuo entusiasmo per quella insopportabile saputella rompiscatole di vent'anni

Simone entra in scena. Indossa una giacca militare nazista. Sul fondo possono essere proiettate foto di Trotski, di Hitler, di Stalin. Simone si muove sulla scena come soverchiata, soggiogata da queste immagini

V.f.c. SIMONE – Parigi, trenta agosto millenovecentotredue. Caro Trotski, caro maestro, come ti avranno già riferito, a Berlino abbiamo rintracciato tuo figlio Sedov. Sta bene. Per il resto non posso darti buone notizie dalla Germania. Purtroppo il partito comunista tedesco non sembra

SIMONE – Finalmente mi sentivo bene. Quel dolore atroce in mezzo al petto era scomparso e anche quel terribile mal di testa che mi ha sempre tormentato. Non sentivo nemmeno più quel disgustoso sapore del sangue in bocca

Da sinistra appare il coroner che legge il certificato di morte

CORONER – Trenta agosto millenovecentoquarantatre. Weil Adolphine Simone, di Bernard Weil e Salomea Reinherz, nata a Parigi il tre febbraio millenovecentonove, ebrea, profuga francese, è deceduta per cedimento cardiaco causato dalle privazioni piuttosto che dalla tubercolosi polmonare. La defunta si è condannata e uccisa rifiutando di mangiare, in situazione di grave turbamento mentale. La defunta dovrà essere seppellita al Bybrook Cemetery, nello spazio riservato ai cattolici non abbienti, essendo il cimitero ebraico troppo lontano dal sanatorio di Grosvenor

Simone guarda il letto

SIMONE – Questo corpo, il mio corpo, costretto a destreggiarsi fra spazi per ebrei, per protestanti, per cattolici, per ricchi, per poveri... Ridicolo se non fosse tragico. Per fortuna hanno scelto i poveri. Il buffo della storia è che dopo alcuni anni di silenzio e pace mi precipita addosso il putiferio. Me ne stavo beata nel mio posticino ombreggiato quando improvvisamente scoppia il caso “Simone Weil”. Bene!, si direbbe. Finalmente i miei contemporanei discutono del mio lavoro. Be’, no. La causa del putiferio fu,

pensate un po’, l’“enigma” della mia morte. (*Raccoglie dei fogli di giornali e legge i titoli*) “La filosofa Simone Weil si è suicidata”, “Il suicidio annunciato di Simone Weil”, “Simone Weil ha deciso di morire essendo caduta nello stato di endura!”, che poi sarebbe una sorta di suicidio mistico, e via dicendo e tutto ciò a causa di quelle parole dissennate del coroner: “Simone Weil si è uccisa in situazione di **grave** turbamento mentale”. Una matta suicida, in sostanza. Ma sì, a farla finita avrò anche pensato a volte, quando mi sentivo vacillare, quando credevo di non farcela a portare a termine il mio compito, ma ... (*con passione*) La morte non è suicidio, bisogna venire uccisi, subire la gravità, il peso del mondo. La morte è l’istante in cui la verità nuda, certa, pura, entra nell’anima. (*Si placa, racconta*) E fu così che, a causa del mio ipotetico “suicidio” i miei contemporanei decisero di trattarmi come solitamente si trattano tutte quelle intelligenze al servizio della verità che, o si ricoprono di elogi per non doversi mai chiedere: “ha detto il vero o il falso?” oppure si liquidano bollandole come folli. Io avrei preferito che si fossero limitati a dire di me “quella matta di Simone Weil”, frase non ipocrita e con il pregio della sintesi estrema

Semibuio il tempo necessario

SCENA II

In scena due uomini in abiti del primo novecento sono seduti al tavolino da bar posto sulla sinistra. Uno di loro sta leggendo un articolo scritto da Simone Weil. Si legge il titolo

Simone Weil nasce a Parigi il 3 febbraio del 1909 da un’agiata famiglia ebrea e muore il 24 agosto del 1943 nel sanatorio di Grosvenor, in Inghilterra. Ricordiamo che vive in un’epoca in cui il nazismo sembra trionfare, Stalin tradisce il sogno comunista e una profonda crisi economica mondiale colpisce duramente i ceti più deboli. Bambina precoce e ipersensibile, fin dall’adolescenza sente di doversi impegnare in prima persona nel mondo. Appena ventenne, dopo la laurea in filosofia, insegna al liceo e, da “filosofa militante” come ama definirsi, si dedica a un’intensa attività sindacale organizzando scioperi e manifestazioni. Convinta che la teoria debba nascere dall’esperienza sul campo, nel 1934 abbandona l’insegnamento e va a lavorare in fabbrica come operaia e successivamente nei campi come contadina. Intanto continua incessantemente a scrivere. Nell’agosto del 1936 partecipa con gli anarco-sindacalisti alla guerra civile spagnola. Amareggiata da questa esperienza di guerra, nel 1938 si dedica alla ricerca di Dio e si avvicina alla religione cattolica che però critica come “cosa sociale”. Partecipa attivamente alla resistenza francese e, nel 1942, esule a Londra e già estremamente debilitata, viene costretta a ricoverarsi in sanatorio dove muore a soli 34 anni. Alcuni dei suoi scritti più famosi furono pubblicati postumi grazie all’intervento di Albert Camus.

Fra le sue opere: *Oppression et liberté, Cahiers I,II,III, IV, La pesanteur et la grace, L’enracinement, La condition ouvrière, La source grecque, Sur la science, Attente de Dieu*



Simone Weil

SIMONE WEIL

di OMBRETTA DE BIASE

SIMONE WEIL

Concerto per Simone

Testo: Ombretta De Biase
Regia: Kyara van Hellinkhuizen
Adattamento musicale e violino:
Flavio Renzi

con
Kyara van Hellinkhuizen
In video: Fabrizio Caleffi e Lucrezia

TEATRO DELLA COMUNA BAIRES
20-22 gennaio 2000 ore 21,00
via Ascanio Sforza 85 Milano

LIBRERIA DELLE DONNE
via Pietro Calvi 29 Milano

SPAZIO TEATRO 89
Via Fratelli Zoia - Milano

La Compagnia Ilaria Drago
presenta
SIMONE WEIL
Concerto in poesia

ideazione e progetto Ombretta De Biase
elaborazione drammaturgica e poetica
Ombretta De Biase e Ilaria Drago
musiche originali
Marco Guidi
con Ilaria Drago (voce-live electronics)

PERSONAGGI:

SIMONE

IL DOTTORE

GEORGE un autore di teatro

JEAN un amico filosofo

NINETTE un' operaia

NESTOR Un combattente della guerra di Spagna

PADRE PERRIN gesuita

Tutti i personaggi, a parte padre Perrin, sono immaginari, così come le lettere a Trotski e alla madre

Nota per la regia:

In scena pochi oggetti che nel testo sono soltanto suggeriti, così come, ovviamente, le azioni fisiche degli attori: sulla destra il tavolino di Simone con una sedia, al centro e in fondo un'altalena, sulla sinistra un tavolino da bar con due sedie e ancora fogli di giornali, una bandiera rossa, occhiali, libri, un basco, una mantella nera, un elmetto militare, una giacca militare nazista, un camice da operaia. Eventualmente, al momento opportuno, si potrebbero proiettare sul fondo foto

di Trotski, Hitler, Stalin e dell'infanzia di Simone Weil. Il personaggio di Simone ci appare aspro, sconcertante ma anche gioioso e ironico. Fuma molto prendendo le sigarette fra le dita con la parte accesa rivolta all'interno del palmo della mano. A volte parla in modo colloquiale, a volte in modo profetico, a volte irato, a volte gioioso ...

PROLOGO

*Una giovane donna giace rannicchiata in un letto disfatto.
Un medico la guarda preoccupato*

DOTTORE – Signorina Weil, lei sta facendo i capricci, deve nutrirsi

SIMONE – Dottore, i miei compatrioti stanno morendo di fame

DOTTORE – Così non aiuta nessuno, tanto meno se stessa

SIMONE – Stanno morendo di fame

DOTTORE – Lei è la malata più difficile che mi sia mai capitata

SIMONE – Hanno detto che sono un "danno per la causa".

Io, un danno per la causa? Il danno sono loro, pavidì burocrati che hanno rifiutato proposte, idee, tutto, e sarebbe stata la salvezza

DOTTORE – Lasci che la sottoponga a pneumotorace. I suoi polmoni, signorina Weil

SIMONE – Perché sacrificare un polmone se l'altro è già intaccato?

DOTTORE – Non è come dice lei. Ma ora non discutiamo.

Provi a fare la brava, mangi qualcosa

SIMONE – Lo farei se appena mi fosse meno doloroso. Mi dispiace, dottore. So di essere insopportabile, le chiedo scusa. Mi scuso anche con le infermiere

DOTTORE – Sia brava. La smetta di affaticarsi. Ieri ha conversato, scritto, letto per ore e ore. Deve riposare, mettersi tranquilla e assaggi almeno qualche cucchiaino del purè di madame Closon, è così morbido e soffice!

SIMONE – Ci proverò, dottore, ora mi porgerebbe quei fogli per favore?

DOTTORE – Riposi adesso. E' troppo debole

SIMONE – Riposerò dopo, glielo prometto. Adesso me li dia, la prego, leggerò finché non arriva madame Closon con il suo purè

Il Dottore le porge i fogli scuotendo la testa, sconfitto, ed esce di scena mentre Simone comincia a leggere sistemandosi fra i cuscini.

Buio il tempo necessario.

SCENA I

Il letto sembra che contenga, sotto le lenzuola, un corpo morto. Entra in scena Simone. E' una giovane donna in abiti moderni

PREMIO CALCANTE XI EDIZIONE

BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XI Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.
Un Premio Speciale “Claudia Poggiani” verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
Il premio “Claudia Poggiani” consiste in una Targa e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.
- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 30 novembre 2009 (termine dilazionato per esigenze organizzative).
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione.
Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figuri il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prosperi, Ubaldo Soddu – segretaria del Premio è Gabriella Piazza, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD – 2009 PER UNA TESI DI LAUREA SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDO

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2007-2008-2009 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea.

I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).

Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione

si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 30 novembre 2009 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – GMaricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prosperi, Ubaldo Soddu – segretaria del Premio è Gabriella Piazza.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

PREMIO di DRAMMATURGIA “FERSEN 2010” VI edizione

Il Premio, ideato e diretto da Ombretta De Biase e promosso dalla casa editrice Editoria&Spettacolo, è dedicato alla figura del Maestro Alessandro Fersen

I testi, inediti e a tema libero, dovranno pervenire in 6 copie con nome e indirizzo dell’autore entro il 10 marzo 2010 alla segreteria della casa editrice: Editoria & Spettacolo, via Codette 5 - 00060 Riano (RM), con allegata la scheda di partecipazione compilata in ogni sua parte e firmata dall’autore, con l’accettazione del Regolamento in ogni sua parte. Sono esclusi rimaneggiamenti o riduzioni di opere teatrali, letterarie o cinematografiche.

Il Premio consiste nella pubblicazione, a cura di Edito-

ria & Spettacolo, dei testi prescelti in un unico volume della collana Percorsi, con il titolo “Premio Fersen, VI edizione”. Il numero dei testi giudicati meritevoli di pubblicazione a insindacabile giudizio della giuria, sarà deciso in base alla qualità degli elaborati pervenuti in concorso. I testi inviati non verranno restituiti.

La cerimonia di premiazione avverrà indicativamente entro il 30 giugno 2010 presso la libreria Feltrinelli, via Manzoni 10 - 20100 Milano. Durante la cerimonia sarà presentato il volume “Premio Fersen, V edizione”

**Per informazioni: tel. 06.82004349 fax 06.82085371
e-mail: info@editoriaespettacolo.it**